

La scelta della Germania

I liberali rafforzati dalle elezioni pantedesche che hanno dato la vittoria a Helmut Kohl
Scomparsi i movimenti alternativi
Lafontaine rifiuta la presidenza Spd

Il voto premia Genscher eroe ragionevole dell'unità

La sinistra arretra, ma la Germania non corre a destra. I tedeschi hanno incoronato Kohl, però hanno premiato Genscher, l'uomo che incarna la versione «ragionevole», moderata, rassicurante dell'unità. La Spd è stata sconfitta, ma non schiacciata e conserva le proprie speranze. Eppure, nella Germania che ha scelto la continuità, un cambiamento drammatico è avvenuto: la scomparsa dei Verdi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Berlino. Il giorno dopo è sempre difficile. Dopo la sbornia dei dati elettorali della notte, la Germania si è svegliata con la necessità di fare con se stessa conti politici che non sono proprio banali. Le prime elezioni generali dopo l'unificazione sono andate, in fondo, come tutti prevedevano, almeno per quanto riguarda il grande scontro per la cancelleria. Eppure, il segnale di continuità che è venuto dagli elettori, l'incoronazione del cancelliere dell'unità, porta dentro di sé anche qualche elemento di discontinuità, qualche contraddizione che fa intuire che, forse, non tutto è semplice come appare a prima vista.

Intanto c'è una Germania che è morta dentro le urne di domenica 12 e la Germania «diversa» e «alternativa», con le sue insolenze per la politica come istituzione. L'ondata lunga dei Verdi non è durata un decennio: gli alternativi tedeschi smettono definitivamente di essere un caso, son ridotti a contare quanto i Verdi france-

si, o italiani, o scandinavi. La scena politica tedesca si libera di una «stranezza», ma non è un requiem nel bene e nel male, la vicenda della Germania resterà segnata dalla metafora del fenomeno verde.

Il tracollo dei Verdi, che sul piano federale si sono fermati al 3,9%, perdendo all'ovest rispetto a quanto avevano avuto nelle ultime elezioni quasi la metà dei voti e saranno presenti nel Bundestag solo per l'interposta persona dei loro colleghi dell'est (che ottengono per il loro magro 5% nei Länder orientali) 8 deputati, è certo l'elemento più vistoso nei risultati di domenica. Ma ce ne sono altri, meno clamorosi ma non meno significativi. Il consenso raccolto dal liberale della Fdp, per esempio il partito di Genscher registra un successo (l'11%, che significa un progresso di un punto e mezzo all'ovest e di ben 5,6 punti all'est) che neppure i più ottimisti osavano sperare. Il segnale è chiaro: nel momento

in cui si affida di nuovo al cancelliere in carica, l'elettorato tedesco gli invidia anche un minuto, votando per il partito del ministro degli Esteri che, più di ogni altro, ha dato all'unificazione tedesca il tono di un processo «ragionevole», della premessa di una «politica» del buon esempio per tutta l'Europa. Sotto il profilo della politica internazionale, diverso, e meno confortante, sarebbe probabilmente il discorso dal punto di vista della politica economica: il successo liberale è una garanzia, che peraltro conferma i segnali che erano già venuti dal governo e dall'establishment di Bonn, dopo qualche iniziale contraddizione, nelle ultime fasi prima del compimento dell'unità. Il peso accresciuto dei liberali non rovescia, certo, i rapporti di forza nella coalizione, ma renderà certamente più complessi i negoziati per la composizione e il programma del terzo gabinetto Kohl. Per quanto il cancelliere si sia affrettato a negare l'esistenza del problema, qualche avvisaglia c'è già stata, soprattutto da parte della Csu, la quale nella futura coalizione avrà un peso decisamente ridimensionato rispetto al passato. I cristiano-sociali, che in Baviera hanno dovuto incassare un netto regresso (dal 58 al 51%) pesano ormai, a livello federale, meno dei liberali ed è miseramente fallito il loro tentativo di crearsi una sorta di «propaganda federale» sponsorizzando il partito ultrac-



Kohl festeggia la vittoria tra i suoi sostenitori

Le accuse di Poehl «Troppo cara la riunificazione»

Bonn. La vittoria di Kohl non ha messo a tacere le sue bordate polemiche. A poche ore dalla vittoria del nuovo cancelliere della Germania unita, Karl Otto Poehl, il presidente della Bundesbank, è tornato a criticare seccamente il governo federale. Sotto accusa, ancora una volta, i costi della riunificazione tedesca. In un'intervista che uscirà questa settimana sul settimanale «Stem» il presidente della Bundesbank sostiene che il progetto indebitamento di 140-150 miliardi di marchi per il 1991 è troppo alto. «Già oggi abbiamo in Germania il più alto livello di tassi che lo ricordano», ha affermato Poehl sottolineando ancora una volta il legame che esiste tra l'indebitamento pubblico e il livello dei tassi. I tassi reali sui titoli federali di lungo periodo attualmente sono intorno al 6%. Il deficit federale nel 1991 dovrebbe crescere rispetto ai 100 miliardi di marchi del 1990.

La cura del presidente della Bundestag è una sola, inesorabile: «Occorrono drastici risparmi» e tagli alla spesa per contrastare l'indebitamento che ammonito ancora una volta ricordando all'amministrazione federale, ai laender e ai comuni che la stabilità del marco ha bisogno di una solida politica finanziaria.

Per il presidente della Bundestag la forza del marco va sostenuta sui mercati finanziari da una corretta politica fiscale. Il marco debole «sarebbe senz'altro catastrofico per la stabilità dei prezzi tedeschi».

Anche sull'Unione monetaria europea Poehl ha messo in guardia Kohl puntando il dito contro un'eccessiva disponibilità al compromesso e sostenendo che dopo l'unificazione non c'è nessun motivo per fare grandi concessioni su questo delicato terreno. «La futura politica monetaria europea è troppo importante - ha sostenuto infatti il presidente - perché possa divenire oggetto di dubbiosi compromessi».

Le elezioni tedesche dimezzano i Grünen Fuori dal Bundestag con 2 milioni di voti

Verdi tedeschi, finiti in un sogno. I dati definitivi indicano che i Grünen dimezzano i voti e perdono consensi anche nelle loro roccaforti, a vantaggio della Spd. Esclusi dal Bundestag, nonostante i quasi due milioni di voti, i Verdi si dichiarano vittime dell'euforia dell'unificazione. Ma ammettono che una stagione è finita e preannunciano una revisione radicale della propria politica.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

Berlino. Per anni e nel male, ma faccia particolare della Germania. Quella dell'ecologia e del pacifismo, della difesa strenua dell'ambiente, dell'attenzione ai bisogni delle fasce più emarginate della popolazione. Un modo di essere dell'«altra Germania» che non è mai diventato un partito vero e proprio, diviso al suo interno e privo, per scelta ideologica, di leader riconosciuti. In costante ascesa da due legislature, da domenica l'astro dei Grünen non brilla più. I dati definitivi delle elezioni sono

voto circa 1 milione e 200 mila voti, si vedono esclusi dal parlamento due. Invece, tanto per fare un esempio, entra la Pds che ha avuto meno consensi (un milione e 200 mila), ma tutti concentrati nei Länder orientali. Ma la realtà è che una sconfitta di queste proporzioni non era nell'aria. A sorpresa i Verdi hanno perso soprattutto nelle grandi città e perfino nelle piccole città universitarie, da sempre loro roccaforti. A Tubinga sono precipitati dal 15% al 5% a Heidelberg dal 21% al 12%. Un disastro anche a Berlino, dove la sconfitta della «Alternative Liste» ha contribuito ad affossare l'esperimento simbolo della giunta rosso-verde. Perfino a Kreuzberg, il quartiere «alternativo» della città, i Verdi sono andati malissimo e la Cdu ha stravinto.

L'emorragia, secondo le prime analisi, è andata quasi tutta a favore della Spd, tornata ad essere, nonostante la sconfitta, un punto di riferimento per le

vittime dell'euforia dell'unificazione, hanno spiegato a caldo i dirigenti del movimento. «Queste elezioni non erano proprio quelle giuste per far vincere i nostri temi». Ma i Grünen non ce ne fanno capri espiatori. Ammettono subito che si è al di là di un semplice scacco, e che una stagione si chiude. «È stato un celloso onorato» dice Friedrich Heilmann, ex portavoce federale Christian Ströbele parla di «doloso ordine di pentimento». Ma anche le divisioni e le discussioni al nostro interno ci hanno fatto perdere di credibilità», ha detto ieri il portavoce di un leader rappresentativo in cui gli elettori possono identificarsi. «Da Gysi a Kohl, tutti i partiti hanno avuto dei voti, dei personaggi che potevano orientare la gente nelle scelte», ha ammesso Ströbele. In una società dell'immagine dominata dal ruolo del leader, più o meno carismatici, i Verdi tedeschi capiscono ora che erano destinati a soccombere. La storia dei 12-15 anni che



Genscher, vero vincitore delle prime elezioni pantedesche

hanno visto nascere e tramontare la stella dei movimenti ecopacifisti. In Germania, è costellata di personalità politiche stroncate appena diventavano emergenti. Basta pensare a Joschka Fischer, protagonista come ministro regionale di un esperimento di collaborazione con la Spd nell'Assia, o Petra Kelly i Verdi tedeschi sono cresciuti col terrore di diventare partito e di elaborare un gruppo politico professionale. Era la condizione per mantenere intatto il rapporto con la base e per interpretare il movimento inteso riscattarsi. E' chiaro però, che ormai molti dei temi propri del movimento ecologico e alternativo sono stati assimilati da altre forze, a cominciare dalla Spd, aprendo per i Verdi una crisi d'identità senza precedenti. Sembra avverarsi quello che Kohl, a cominciare da Brandt, dicevano profetizzando un declino rapido di questa forza. I verdi pongono molte giuste domande, ma offrono risposte sbagliate.

Erich Honecker ricoverato nel reparto cardiologia Molto gravi le sue condizioni

Berlino. Erich Honecker, l'ex leader comunista della Germania orientale è in gravissime condizioni. È stato trasferito nell'unità cardiologica dell'ospedale militare sovietico di Beelitz dove cercò rifugio nell'aprile scorso. Secondo quanto ha affermato un portavoce, i medici sovietici ritengono che le sue condizioni siano assai gravi.

Igor Molotkin, che fa da interprete a Honecker, ha riferito che alle sei e mezza di ieri mattina Margot, la moglie del decesso capo di stato, ha chiamato un colonnello medico sovietico perché un'infermiera aveva verificato un forte aumento della tensione arteriosa del paziente. Mezz'ora più tardi, Honecker veniva trasportato in una camera del reparto di cardiologia.

La procura di stato di Berlino orientale aveva ordinato l'arresto di Honecker sotto l'accusa di omicidio plurimo in quanto diretto responsabile dell'ordine di sparare contro quanti tentavano di passare il Muro che fino all'anno scorso divideva la città. Ma gli agenti presentatisi all'ospedale sovietico trovarono nei boschi di Beelitz, cittadina a trenta chilometri da Berlino, si sono visti vietare l'accesso in quanto l'edificio risponde direttamente alle autorità militari sovietiche.

Al consolato sovietico di Berlino affermano che la decisione di consegnare il 78enne Honecker alla giustizia tedesca deve essere presa «al massimo livello», volendo dire presumibilmente il Cremlino. I legali di Honecker hanno fatto ricorso contro l'ordine di arresto sostenendo che il loro cliente sta troppo male per essere rinchiuso in prigione.

La Cdu fa il pieno a Berlino Sconfitti i «rosso-verdi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berlino. Era una tradizione e domenica è stata confermata: Berlino fa storia a sé, non vota come il resto della Germania. Ma stavolta a fare le spese delle stranezze della ex capitale è stata la sinistra. Il voto di Berlino è stato un disastro per la Spd, specie nella parte occidentale dove è passata dal 37,3% al 29,5%. Anche i Verdi, raggruppati a Berlino ovest nella «Alternative Liste» hanno incassato una batosta senza precedenti: dall'11,8 al 6,9%. La grande vincitrice è la Cdu, che, sempre a ovest, è passata dal 37,7% al 48,9%. I cristiano-democratici hanno guadagnato voti soprattutto nei quartieri popolari. All'est i cristiano-democratici al 25% hanno superato la Spd nella Grande Berlino hanno il 40,3% e 100 seggi contro il 30,5% e 176 seggi dei socialdemocratici. Quanto agli altri partiti, la Pds, presente soprattutto all'est ovviamente, ha ottenuto il 9,2%, il 7,1% è andato ai liberali e i due

movimenti verdi, la «Alternative Liste» a ovest e «Bündnis 90» a est, hanno ottenuto, a livello «panberlinese» il 5 e il 4,4%.

Come spiegare un così clamoroso rovesciamento dei rapporti di forza politici? Berlino ha condannato l'esperienza «rosso-verde»: il governo cittadino costituito a ovest dalla Spd e da «AL» è capitano dal borgomastro Walter Momper. D'altronde la Cdu guidata dall'ex borgomastro Eberhard Diepgen aveva impostato tutta la propria campagna, in modo quasi ossessivo, proprio sulla necessità di «cacciare con il voto i rosso-verdi». E quali clamorosi errori ha compiuto? Secondo gli osservatori la Spd e «AL» hanno peccato di presunzione, pensando di poter imporre alla città, in un momento delicatissimo, scelte ideologiche forse corrette, come una drastica politica contro il traffico privato, ma certamente impopolari. Una disastrosa perdita di credibilità, per il governo rosso-verde, è venuta inoltre dalle laceranti discussioni interne che lo hanno caratterizzato fin dall'inizio e che sono culminate, appena qualche settimana fa, nella durissima polemica seguita allo sgombero forzoso e violento di una serie di case occupate all'est. Dopo quelle polemiche, i rappresentanti di «AL» avevano deciso di ritirarsi dal governo e dalla maggioranza.

Ora il problema che si pone è quale maggioranza costituire. Dato che nessuno vuole allearsi con la Pds e che la Cdu rifiuta di allearsi con i Verdi, l'unica formula che può numericamente funzionare è una «grosse Koalition» tra i cristiano-democratici e i socialdemocratici, rispetto alla quale i liberali, guidati da un esponente della sinistra della Fdp, Carola von Stern, rifiuterebbero di associarsi. E la «grosse Koalition» è quanto ha subito proposto Diepgen. Per la Spd, però, si tratta di un brutto roppo da ingoiare. □ P.S.

Più forte la coalizione più difficile fare il governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berlino. Se sulla vittoria della Cdu si può discutere, la vittoria della coalizione democristiana - liberale, nelle elezioni di domenica, è incontrovertibile l'attuale maggioranza è stata non solo riconfermata, ma ha accresciuto i propri margini sull'opposizione, passando dal 53,4% che aveva al 54,8% e disponendo nel nuovo Bundestag, di 398 seggi su 662. Eppure le trattative per la formazione del nuovo governo Kohl non si annunciano facili. Tant'è che il vecchio - nuovo cancelliere, che fino a pochi giorni fa si diceva sicuro di poter presentare il gabinetto Kohl tra Natale, ieri ha messo le mani avanti sostenendo che «non c'è alcuna fretta».

Le difficoltà maggiori nascono dal fatto che la Fdp, finora il partito più piccolo nella coalizione, dopo la Cdu e la Csu, si è rafforzata in modo tale, superando il peso dei cristiano-sociali, da rendere praticamente inevitabile qualche modifica tanto dell'equilibrio che del programma del gabinetto. Che i liberali intendano farlo valere, questo peso accresciuto, lo si è visto subito. Il loro presidente, Otto Lambsdorff, ha infatti posto immediatamente una condizione, senza l'accoglimento della quale - ha aggiunto bruscamente - la Fdp rifiuterebbe di votare per Kohl. Si tratta della richiesta di adottare un sistema fiscale che preveda imposte più basse nei cinque Länder della ex Rdt allo scopo di favorire gli investimenti e l'imprenditorialità nella Germania orientale. Cdu e Csu, finora, non hanno risposto ma si sa che esistono molti dubbi, in proposito, nei due partiti di Comunione anche se questo scoglio verrà superato,

altri conflitti si profilano all'orizzonte. Tanto la Cdu che Csu vedono per esempio come il fumo negli occhi le resistenze liberali a un inasprimento del diritto di asilo e a modifiche legislative per garantire «la sicurezza interna» e combattere la criminalità, particolarmente caldegiate dal governo di Monaco.

Al momento, quindi, il negoziato appare molto incerto. Le uniche cose sicure sono, con la riconferma di Kohl alla cancelleria e quella quasi altrettanto scontata di Genscher alla vicecancelleria e al ministero degli Esteri, l'uscita dal governo del criticatissimo ministro dell'Economia Haussmann (liberale) che ieri ha annunciato il suo ritorno all'industria privata, e della liquidazione del Csu Zimmermann dai Trasporti dove non ha mai brillato e ha combinato pure qualche guaio. □ P.S.

emittenti locali: le piccole vittime Radio e Tv dopo la legge Mammi. Le proposte del Pci.

Roma, mercoledì 5 dicembre 1990, ore 9.30-19 Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324